

## Il ritratto

«Non ci è concesso lasciare il mondo così com'è» è il titolo della prima giornata di studi dedicata al pediatra ed educatore polacco, organizzata dalla **Cattolica** per la Giornata della Memoria

# Il papà degli orfani

L'amore di Janusz Korczak per i suoi duecento bambini nel ghetto di Varsavia

di **Rolando Anni**

La vita del dottor Janusz Korczak, conosciuto e apprezzato come scrittore per bambini e ancora più come educatore e direttore, dal 1912, della «Casa degli orfani», trascorse tutta in Polonia, a parte gli anni della guerra russo-giapponese, della prima guerra mondiale e un di un viaggio in Palestina.

Se nella Polonia anteguerra gli ebrei raggiunsero nelle grandi città un certo grado di integrazione, gli ebrei degli *shtetlekh* restarono sostanzialmente ai margini della società. Lo *shtetl* era il villaggio delle pianure, il piccolo mondo in cui vivevano cristiani ed ebrei chassidim, un mondo povero e arretrato, ma ricco di spiritualità, che parlava lo yiddish e che costituiva una realtà «altra» rispetto a quella sociale e politica polacca. Era il mondo degli *Ostjuden*, gli ebrei orientali, che impressionò Hitler nel suo primo viaggio nella Polonia occupata, quando visitando il quartiere ebraico di Kielce, si esprime in questi termini: «L'aspetto di questi esseri umani è inimmaginabile [...] Gli ebrei in Polonia non sono affatto poveri ma vivono in un tale inconcepibile sudiciume, in baracche in cui nessun vagabondo in Germania passerebbe mai la notte».

Contraddittoriamente questo stesso mondo (giudicato in termini molto negativi anche

dagli ebrei integrati della città) ed i quartieri ebraici delle città, Cracovia in primo luogo, furono il centro della rinascita del teatro, della musica e della letteratura in yiddish, che caratterizzò tra la fine del secolo e la seconda guerra mondiale, tutta la produzione artistica e culturale della Polonia ebraica. In questo ambiente nacquero e cominciarono a lavorare Israel e Ytzhak Singer, il poeta Itzhak Katzenelson, l'autore del «Canto del popolo ebraico massacrato», il più grande musicista di Cracovia, Mordechai Gebirtig e, prima di loro, l'amatissimo autore teatrale e di racconti Sholem Aleichem e tanti altri.

Dal 1940 al 1942 il vecchio dottore, come era affettuosamente chiamato Korczak, visse con i suoi duecento bambini dell'orfanotrofio, nel ghetto di Varsavia, occupandosi di nutrirli e, ancora di più, di crescerli ed educarli, perché anche nell'estrema difficoltà potessero vivere una vita degna di esseri umani. Da parte sua, per riaffermare la sua umanità, si rifiutò sempre di indossare il bracciale con la stella di Davide, obbligatorio per tutti gli ebrei, finendo in carcere per due volte.

Il ghetto di Varsavia giunse ad ospitare 450 mila abitanti, che dal 1941 vivevano rinchiusi in una sorta di rettangolo di 4 km per 2,5 Km. Il sovraffollamento era tale che per vano vi erano da 6 a 13/14 abitanti.

La fame era una dolorosa esperienza quotidiana. Dal

1941 la razione di viveri per persona fu ridotta a 219 calorie e nell'agosto a 177, cioè a nulla. Di conseguenza il tasso di mortalità divenne altissimo. Tra il novembre 1940 e il maggio 1943, quando il ghetto fu evacuato, morirono di fame circa 100 mila persone, in gran parte bambini.

Secondo le intenzioni dei nazisti il ghetto assunse anche una funzione ideologica. Per questo motivo i suoi aspetti più degradati e degradanti vennero scrupolosamente ripresi dai documentaristi tedeschi. Le condizioni di vita avevano trasformato i suoi abitanti in esseri subumani, esemplari del tipo ebraico, veri *untermenschen*, privi di umanità e di senso morale, disposti a tutto pur di sopravvivere, disprezzabili e sottouomini, proprio come li dipingeva la propaganda nazista: essi diventarono quelli che gli stereotipi razzisti affermavano che fossero.

Nel suo «Diario del ghetto», un testo complesso di memorie, riflessioni su quanto avviene e di meditazioni assolutamente diverso dagli altri diari, Korczak, descrivendo la realtà in cui viveva, sa essere ironico e triste nella stessa pagina. Emerge nel diario quell'umorismo tipico della cultura ebraica orientale che sa sorridere di sé anche nelle più tragiche situazioni, riaffermando, a chi la vuole negare, la propria dignità umana. A poche righe di distanza dalla an-

goscata ed emozionata preoccupazione per la salute dei bambini, verificata dal peso di ognuno di loro, che va diminuendo di settimana in settimana, racconta un colloquio comico con una venditrice di salsicce, inaspettatamente poco costose: «Ho detto alla venditrice: — Cara signora, questa salsiccia non sarà mica di carne umana? Perché per essere di carne di cavallo mi sembra troppo a buon mercato. E lei di rimando: — Non lo so, non c'ero io quando l'hanno fatta».

Il 4 agosto 1942, nella fase iniziale di evacuazione del ghetto, Korczak con i suoi tre collaboratori si pose in testa al corteo dei duecento bambini del suo orfanotrofio che, con i loro abiti migliori, ordinati in fila per quattro con la loro bandiera verde, camminarono, come se lo facessero di loro volontà e non obbligati, verso la *Umschlagplatz*, da dove furono tradotti nel lager di sterminio di Treblinka.

Con la liquidazione del ghetto di Varsavia nel maggio 1943 e degli altri ghetti polacchi e le uccisioni nei lager finì per sempre la musica, la poesia, il teatro yiddish. Lo sterminio della comunità ebraica è stato anche uno sterminio culturale. «Noi ebrei polacchi — scrisse nel suo diario Abraham Lewin, ucciso nel 1943 a Treblinka — eravamo il nervo più vivo del nostro popolo [...] Hitler ha assassinato un popolo intero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Convegno

● Il convegno dedicato a Janusz Korczak, organizzato dal Centro studi pedagogici sulla vita matrimoniale e familiare e dall'Archivio storico della Resistenza Bresciana e dell'Età contemporanea, si tiene domani a partire dalle ore 14.30, nella sala polifunzionale della **Cattedrale** in via Trieste 17. Intervengono il viceconsole polacco Bartosz Skwarczynski, i professori Luigi Pati, Simonetta Polenghi, Rolando Anni, Domenico Simeone, Livia Cadei e le

dottesse Jadwiga Chabros e Greta Monti. Alle 17, proiezione del film «Il dottor Korczak» di Andrzej Wajda. Il programma dettagliato del convegno e degli eventi collegati su [www.unicatt.it](http://www.unicatt.it)

## Deportati

Il vecchio dottore, come veniva affettuosamente chiamato Korczak, insieme agli insegnanti e ai ragazzi orfani di cui si prendeva cura. Il medico e tutti i «suoi» bambini furono deportati dal ghetto di Varsavia verso il campo di sterminio di Treblinka il 5 agosto del 1942



## Chi è

Janusz Korczak nacque a Varsavia nel 1878. Laureato in medicina, divenne pediatra. Nel 1911 aprì la Casa degli Orfani. Nel 1914 pubblicò «Come amare il bambino» e nel '29 «Il diritto del bambino al rispetto»

